

Discernere l'ultimo e il penultimo: un'etica della vigilanza

Vivere nell'attesa del ritorno del Signore non è fuga dalla storia: è vivere più pienamente la storia nell'orizzonte del suo destino ultimo. L'atteggiamento evangelico della vigilanza fonda così **un'etica del discernimento**: chi attende il Signore si sa chiamato a vivere responsabilmente ogni atto alla presenza del suo Dio, e comprende che il valore supremo di ogni scelta morale sta nello sforzo di piacere a Dio e di santificare il suo Nome compiendo la sua volontà. Dio, quale orizzonte ultimo e patria vera, diviene il criterio della decisione morale; il discernimento di ciò che è penultimo rispetto a ciò che è ultimo e definitivo si offre come la forma concreta in cui si esercita la **responsabilità etica**. Guardando al mistero pasquale come statuto della vigilanza cristiana, si potrebbe dire che, sotto il profilo morale, la speranza della resurrezione è la morte e resurrezione delle speranze umane: essa dimostra la miopia di tutto ciò che è meno di Dio e al tempo stesso fonda il valore di ogni gesto di amore autentico. In questa luce, i temi decisivi del nascere e del morire si colorano del loro significato più profondo: nascere è essere chiamati a un **destino di eternità**, che a nessuno è lecito manipolare o pretendere di interrompere; morire è andare incontro al compimento di tale destino, con tutta la dignità dell'esercizio della libertà che ci è data, per piacere a Dio e santificarne il Nome nella gioia e nel dolore, nella vita e nella morte.

Carlo M. card. Martini, *Sto alla porta*, Milano 1992, 48-49

CONSIGLIO PER LA LETTURA

P. Evdokimov, *La vita spirituale nella città*, Qiqajon, Bose, 2011.